



GLI ALTRI DISCHI

Josh T Pearson

Litania folk di un gentiluomo



Josh T Pearson
Last of the Country
Gentlemen
Mute
**

Inizia con un lamento psichedelico d'amore perduto e prosegue in una lunga monodona litania folk, dove il texano evoca suicidio, inferno, abbandono, talvolta con l'aiuto del violino di Warren Ellis. Un sognatore (come si definisce in *Country dumb*), onesto e viscerale ma troppo sopravvalutato, soprattutto da chi lo paragona a Cohen. **SI.BO.**

Charles Bradley

Tra Otis e Sam...



Charles Bradley
No Time for Dreamin'
Dunham

Per gli amanti del soul vecchia maniera. L'afroamericano Bradley è uno che ci ha provato da giovane dopo esser rimasto fulminato da James Brown dal vivo, ma è andata male e ha sbarcato il lunario come chef. Oggi, a 62 anni, l'ottimo esordio. Con la mente alle dolci disperazioni di Otis Redding e Sam Cooke. **SI.BO.**

The Blow Monkeys

Posromantici anni '80



The Blow Monkeys
Staring At The Sea
Fod Records
**

Ma sì, sono proprio loro. Idoli post-romantici dell'Inghilterra anni 80 (*Digging Your Scene*, ricordate?), catapultati sulla scena pop del nuovo millennio. Poteva essere una portata solenne, invece Dr Robert e soci virano su più essenziali e meno leccate atmosfere black, con un discreto sapore vintage. Niente di clamoroso, però piacevole. **D.P.**



Robbie Robertson
How To Become Clairvoyant
Universal

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Aveva venti anni quando con un manipolo di amici si rifugiava tra le mura di cemento dipinto di rosa della sua cantina con un registratore a cassette e un paio di pessimi microfoni. Tempi in cui l'ispirazione era tutto, i mezzi niente, e un Bob Dylan entusiasta decideva di lavorare con quei ragazzi. Erano gli anni Sessanta e i tempi della Band, autori di quell'album indimenticabile che fu *Music from Big Pink*, compagni di strada del primo Dylan elettrico. Lui è Robbie Robertson, ex leader di quel combo, considerato dalla rivista *Rolling Stone* tra i cento chitarristi più importanti della storia del rock, ma anche un autore sopraffino. Eccolo, molti anni dopo, con lo stesso entusiasmo, a proporre un ottimo album: «Come diventare un chiaroveggente», suo quinto solista dopo molti, quasi venti anni di silenzio interrotti dalle colonne sonore di *Shutter Island* e *The Departed* di Martin Scorsese. Quarantacinque anni di canzoni per questo gigante della musica popolare americana che oggi veleggia verso la settantina e che ha chiamato a raccolta vecchi amici - Eric Clapton, Steve Winwood, Pino Palladino - e quasi-giovani rockettari come Tom Morello dei Rage Against the Machine oltre che quell'oscuro figura di Trent Reznor dei Nine Inch Nails. È nato così un disco ispiratissimo, da storyteller, in cui Robertson a quasi



COM'È
SAGGIO
IL VECCHIO
ROBBIE

Robertson ha chiamato a raccolta
gli amici Clapton, Winwood, Reznor
e Morello per un album
passionato e maturo

50 anni dalla formazione della Band prende il coraggio per scrivervi una canzone sopra, cosa che non era mai riuscito a fare in passato. Nasce così l'elettrica *This is where I get off* che racconta i suoi ultimi giorni con quello storico gruppo sciolto nel 1976 (su quel concerto di addio esiste il documentario di Scorsese *The Last Waltz*) con serenità e un briciolo di nostalgia ma soprattutto con le chitarre di Robertson e Clapton a dialogare. Ma c'è anche spazio per elucubrazioni sulla magica stagione artistica e personale che furono per Robertson i sixties (nella suadente ballata *When the night was young* dove Robertson riflette sull'efficacia di tanto idealismo: «quando la notte era giovane / avevamo sogni / eravamo convinti di poter cambiare il mondo e fermare la guerra»), per le sue tribolazioni da tossicodipendente (*He don't live here no more*), o per l'ironica e bella dichiarazione d'intenti del brano d'apertura, *Straight down the line*: Non suono rock and roll, non voglio dover vendere la mia anima, i demoni restano fuori...».

COME UN LIBRO

Stavolta non c'è la ricerca nelle radici pellerossa di *Music for the Native Americans* (1994) ma una sofisticata formula rock che di tanto in tanto cerca la sperimentazione grazie al produttore Marius De Vries, già con i Massive Attack e Bjork, oltre che la concretezza di Clapton che firma due canzoni (soprattutto la splendida ballad *Fear of Falling* con Winwood all'hammond) e ne suona sei, tra cui la strumentale *Madame X* dove compare anche Reznor. Un disco pensato per essere omogeneo, da ascoltare dalla prima all'ultima traccia perché, come ha dichiarato Robertson «un disco è come un libro, con un inizio, uno svolgimento e una fine». ●